

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Sakineh è stata condannata alla lapidazione solo per aver avuto una relazione telefonica con un uomo. L'omicidio non c'entra». Mohammed Mostafei è stato uno degli avvocati di Sakineh Mohammadi Ashtiani, la donna iraniana di 43 anni in attesa dell'esecuzione dopo una condanna per adulterio. Da sempre impegnato nella difesa dei diritti umani - ha rappresentato anche la pittrice Delara Derabi, impiccata a 22 anni - ora difende Sakineh da lontano. Mostafei è stato costretto a lasciare l'Iran, l'aria era diventata irrespirabile, ha capito che rischiava grosso. «Ho attraversato il confine con la Turchia camminando cinque ore a piedi e altrettante in groppa ad un cavallo. Arrivato a Istanbul, mi sono consegnato alla polizia». Per una settimana è stato trattenuto per ingresso illegale nel paese. La Norvegia gli ha offerto asilo. Ora Mostafei è in ansia per la moglie e la figlia di sette anni rimaste in Iran. In ansia per loro e per il Paese in cui un giorno vorrebbe tornare.

Avvocato, lei è stato tra i primi ad essere arrestati dopo le proteste seguite alle elezioni del 2009. Perché stavolta ha deciso di andarsene?

«Quando hanno arrestato mia moglie e mio cognato, senza nessun motivo, ho capito che non potevo restare. Li hanno letteralmente presi in ostaggio, mi è stato che li avrebbero rilasciati se mi fossi consegnato. Il loro arresto è stato un atto illegale, come lo sarebbe stato il mio».

Di che cosa la accusano?

«Non c'è nessuna accusa formale contro di me. Ma ha a che fare con la mia attività di avvocato dei diritti umani. Era il ministero dell'informazione che voleva che mi consegnassi».

Centra il caso di Sakineh?

«Penso di sì. Ma stavo seguendo anche molti altri casi: condanne a morte di minori, condanne alla lapidazione - sono 13 al momento. E poi casi connessi agli eventi del dopo-elezioni. In particolare ho seguito 40 minori condannati a morte, 18 sono riuscito a salvarli. Quattro condanne sono state invece eseguite: erano tutti ragazzi al di sotto dei 18 anni. Anche questo sarebbe illegale, per la legge iraniana».

Perché il caso di Sakineh preoccupa tanto le autorità iraniane?

«Perché è diventato un caso internazionale, governi di diversi paesi hanno fatto pressione su Teheran.

Intervista a Mohammed Mostafei

«Sakineh condannata alla lapidazione per delle telefonate»

L'avvocato della donna iraniana costretto a rifugiarsi all'estero per sfuggire all'arresto. «Hanno preso mia moglie in ostaggio, mi volevano punire per il mio impegno sui diritti umani». Giro di vite nel Paese degli ayatollah



Proteste a Berlino contro la condanna alla lapidazione di Sakineh Mohammadi Ashtiani

ADULTERI A MORTE

Condannati a morte e lapidati per adulterio. È successo nel nord dell'Afghanistan, dove un uomo e una donna sono stati uccisi dopo una sentenza emessa dai talebani.

Questo spiega la loro suscettibilità». **Colpire lei in questo momento non rischia allora di essere un auto-goal, attirando maggiore attenzione?**

«Non credo che siano davvero preoccupati di questo. Di sicuro l'aggressi-

vità mostrata con me è il sintomo di un peggioramento della situazione in Iran per quanto riguarda i diritti umani. Non c'è stato nulla di legale nelle pressioni su di me e sulla mia famiglia, la presa di ostaggi è un atto non previsto dalla legge iraniana. Quanto mi è successo significa che si sta riducendo il margine d'azione per chi prova a far valere i diritti delle persone. Di sicuro è il segno di un peggioramento».

Sakineh è apparsa sulla tv iraniana e si è auto-accusata di complicità nell'omicidio di suo marito. Che cosa ne pensa?

«È stata torturata per farlo, hanno voluto metterla in una pessima luce

Il caso

Appello di scrittori e artisti su Liberation: «Salviamola»

«Bisogna impedire la lapidazione di Sakineh», l'appello è stato pubblicato sul sito del filosofo Bernard-Henri Levy e ieri sulla prima pagina del quotidiano Liberation. Hanno aderito tra gli altri Milan Kundera, il nigeriano Premio Nobel per la letteratura Wole Soyinka, la disegnatrice di fumetti Marjane Satrapi ("Persepolis"), le attrici Juliette Binoche e Mia Farrow, Bob Geldof, il Premio Nobel per la pace Jody Williams e Simone Veil.

Foto di Stephanie Pilick/Ansa-Epa